

L'eccellenza italiana: le persone

Preziose eredità per il futuro da costruire

LAURA MORA

Laura Sbordoni Mora è mancata il 30 maggio scorso a Roma all'età di 92 anni. Il suo nome rimane indissolubilmente legato alla nascita e ai progressi conseguiti dall'Istituto Centrale del Restauro, ideato nel 1939 da Giulio Carlo Argan e Roberto Longhi e di cui fu primo direttore Cesare Brandi, a partire dall'ottobre del 1941.

La Signora Mora, così preferiva essere chiamata senza formalità né titoli, fu una delle prime allieve della scuola di nuova istituzione e da subito intelligente e vivace interprete delle teorie brandiane che si mettevano a punto in quei primi anni, volte sia alla sperimentazione di un modello didattico innovativo che ad una nuova operatività, indirizzata a una salda conoscenza scientifica dei materiali originali e di restauro e alle cause del deterioramento delle opere. Laura, entrata in Istituto nel 1945 come salariata temporanea, incontra Paolo Mora, che l'anno successivo diventerà suo marito, conseguirà il diploma nel giugno del 1949 e circa dieci anni dopo sarà nominata Primo restauratore e dal 1975 fino al 1988 presterà servizio in qualità di Restauratore capo presso l'ICR. Con il marito costruirà una salda unione anche sul piano professionale, basata su attitudini, competenze e ruoli complementari.

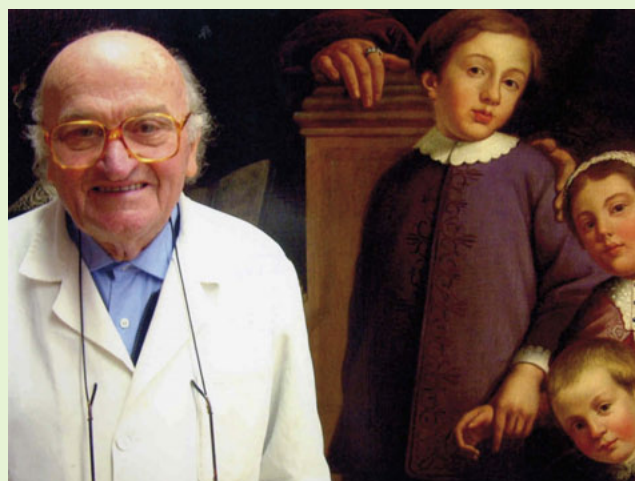
Il nuovo Istituto, negli anni post bellici, era fortemente impegnato nel porre rimedio ai danni di guerra; l'instabilità economica e le scarse risorse per i restauratori avevano indotto alla diaspora parte del personale. Fu così che Brandi propose al Ministero della Pubblica Istruzione l'assunzione di alcuni allievi ed ex allievi per far fronte alle crescenti esigenze operative della struttura. Insieme a Paolo e Laura Mora furono assunti Carlo Matteucci, Nerina Neri e Giovanni Urbani, futuro direttore dell'ICR nella metà degli anni '70. Un primo grande cantiere cui prese parte la giovane allieva fu quello finalizzato alla ricomposizione dei frammenti degli affreschi di Lorenzo da Viterbo, recuperati a seguito di un bombardamento, nella Cappella Mazzatosta, cui seguì quello degli Eremitani a Padova (1946-48). In quegli anni Cesare Brandi metteva a punto la sua teoria sulla riconoscibilità dell'intervento pittorico nell'ambito della ripresentazione estetica delle opere interessate da lacune. Laura Mora è tra i primi restauratori che sperimenta la tecnica del tratteggio; la soluzione, mutuata dal divisionismo, che diventerà lo strumento possibile per rendere leggibile l'intervento, all'interno delle lacune interpretabili, senza mai sovrapporsi all'o-



GUIDO NICOLA

Guido Nicola ci ha lasciato il 6 gennaio di questo 2015, ma il suo commiato era iniziato già da tempo, e lo aveva progressivamente trasferito da questo mondo nostro, tangibile e materiale, in un altro diverso e più lontano, quello riservato agli spiriti liberi, che hanno fatto buon uso del tempo loro concesso su questa terra. Era nato nel 1921 ad Aramengo di Asti, e la sua vita è stata, come si dice, un romanzo, che ancor oggi lascia increduli coloro che la ripercorrono, perché gli elementi che diremmo appunto romanzzati, o romanzeschi, sono tali e tanti da riempire e caratterizzare molte vite diverse, non già una sola.

Nato poverissimo in una famiglia densa di figli ed orfano prestissimo del padre; violinista, barbiere, partigiano, fu poi apprendista di restauro presso il futuro suocero



Borri. E fece seguito, un poco alla volta, la maturazione di ulteriori competenze nel restauro acquisite a Torino presso Angelo Abossetti ed Ettore Patrito, artigiano restauratore il primo, scienziato restauratore il secondo. L'aver conseguito mentalità e metodo da restauratore moderno, tenuto conto della limitatezza dei mezzi di cui disponeva all'origine, rimane argomento di vera meraviglia, una specie di miracolo; se poi aggiungiamo le evidenti capacità imprenditoriali (la ditta Nicola è arrivata a contare una cinquantina di dipendenti), il carattere mitemente solare aperto ad ogni conoscenza ed esperienza, aumentano i motivi di rimpianto per la sua scomparsa.

Nella presa di contatto con il laboratorio dei Nicola ad



Laura Mora con il marito Paolo durante una mission di lavoro.

riginale. L'appropriatezza e la misura divengono negli anni le parole d'ordine dell'insegnamento di Laura Mora, non solo applicate al ritocco pittorico, ma anche alle delicate operazioni di pulitura. Un ruolo di primo piano nella ricerca sui metodi più idonei e innovativi in questo settore fu svolto in collaborazione con il chimico Giorgio Torraca che collaborò con l'ICR a partire dal 1956. Studio delle tecniche artistiche originali, metodi di pulitura e ritocco, questi soprattutto furono i magisteri impartiti agli allievi dell'Istituto nei corsi di Tecnica del restauro, a cura di Laura Mora. Nelle sue lezioni trasmetteva, oltre alla profonda conoscenza coniugata alla passione, la convinzione che la professione del restauratore dovesse essere esercitata in autonomia e responsabilità; tuttavia invitava gli allievi a collaborare e a lavorare in *équipe*, sempre in costante contraddittorio con la Direzione storico critica dei lavori.

Molti e significativi i restauri cui partecipò lei stessa, quasi sempre in collaborazione con il marito Paolo che ne curava gli aspetti strutturali, tra i più importanti: *La flagellazione* di Piero della Francesca (1952-53); *la Madonna con Bambino* di Coppo di Marcovaldo ad Orvieto (1955), che ebbe una vasta eco per le problematiche collegate alla identificazione, all'interno della complessa stratigrafia, di vernici originali usate come velature, rintracciate nel corso di indagini condotte durante la pulitura; il dibattito si inserì nella *querelle* nota come *cleaning controversy*, che contrappose Brandi agli storici della National Gallery di Londra; gli scomparti della *Maestà* di Duccio a Siena (1964); *La deposizione* Baglioni di Raffaello, che le era valsa una lettera di elogio del Ministro (1972). Seguirono, sempre in collaborazione con il marito, i cantieri didattici nella Basilica inferiore e superiore di Assisi, che si protrassero per diverse stagioni, sullo scorcio degli anni settanta e ancora il delicatissimo intervento a Mantova sulla *Camera degli Sposi* di Mantegna (1984). A questo importante lavoro si dedicò con rinnovata passione, indirizzando ancora una volta le difficili scelte operative in merito alla pulitura e alla reintegrazione pittorica. La sua attività si concentrò sulle opere mobili e la pittura murale fino a comprendere le superfici decorate dell'architettura, estendendo le sue conoscenze al recupero dei colori della città. Sempre disponibile al dialogo riceveva volentieri ex allievi e colleghi che le sottoponevano quesiti e pareri; si era espressa in modo critico rispetto all'orientamento assunto dalle scuole di restauro, indirizzato alla formazione suddivisa in settori,



Guido Nicola a casa Coppellotti.

Aramengo, dove dal 1970 aveva scelto di tornare, da Torino, per creare i grandi spazi attrezzati che in tanti hanno avuto la fortuna di visitare, tutti accolti con un'ospitalità leggendaria, i frequentatori a vario titolo hanno potuto conoscere una realtà particolarissima. L'antica provenienza artigianale nella primissima sua formazione in qualche modo rimaneva indistintamente nell'aria, come un ricordo, un'eco lontana; ma colpivano poi la modernità delle attrezzature, il rigore nella gestione del laboratorio, con le documentazioni scientifiche e la biblioteca ordinate e sempre in crescita. Guido aveva creato un'impresa patriarcale, una grande famiglia estesa nella quale il restauro è il denominatore che tutti accomuna, a vario titolo; e ai figli, al genero e alla nuora, ai nipoti, aveva saputo evidentemente trasmettere la sua tranquilla indipendenza nei comportamenti, il suo spirito di curiosità che costringe tutti ad innovare, a percorrere cammini anche ardui per conseguire finalità ottimali. Si sarebbe potuti rimanere perplessi, al primo momento, sapendo di un laboratorio in cui si trattano i manufatti più vari, dalle mummie egizie all'Arte Povera, ma la frequentazione più prolungata convinceva presto che la specializzazione del laboratorio dei Nicola creato da Guido consisteva in realtà non tanto nella familiarità con una tipologia artistica o con determinate materie, quanto, su un piano diverso, nello spirito di ricerca. Guido ha vissuto una vicenda esemplare, dimostrando che nessun traguardo è troppo lontano per chi è disposto a lavorare ed impegnarsi duramente, con mente intelligente e aperta, e

che giudicava limitativi e comunque molto lontani dall'integrazione delle discipline artistiche così come si erano sviluppate in antico, non solo in ambito italiano ed europeo. Una buona parte della carriera professionale di Laura Mora fu rivolta all'attività di consulenza svolta in Italia per le Soprintendenze e gli Istituti di formazione regionali e all'estero, in collaborazione con l'ICCROM e l'ICOM. Alla fine degli anni '50 si crea un forte legame professionale e di amicizia tra i coniugi Mora e Paul Philippot che si consolida dopo la creazione dell'ICCROM (1959). L'Istituto avrà la sua prima sede a Roma accanto all'ICR, lo storico dell'arte di origine belga ne diventerà direttore e pochi anni dopo anche Giorgio Torraca verrà nominato consulente del prestigioso organismo internazionale (1965). Un grande impegno nella carriera dei coniugi Mora fu dedicato alla stesura del volume *La conservazione delle pitture murali*, la cui idea iniziale si deve alle ricerche di un gruppo di lavoro dell'ICOM, costituitosi nel 1959 e che elaborò un primo progetto, presentato alla riunione del Comitato ICOM (New York, settembre 1965). Il volume vedrà la luce nel 1977, in edizione francese e inglese e porta le firme oltre che di Paolo e Laura Mora proprio di Paul Philippot. Il testo, che rimane un riferimento cardine per il restauro delle pitture murali, è stato successivamente tradotto in numerose lingue.

Delle consulenze e dei grandi cantieri condotti da Laura Mora, per conto dell'ICCROM, sempre in collaborazione con il marito vanno menzionati: il viaggio in India, nelle grotte di Ajanta, quando era primo ministro Indira Gandhi; la consulenza a Pompei per il consolidamento degli intonaci nella casa del Menandro; nel 1984 in Norvegia, in collaborazione con il Governo locale e l'UNESCO, il corso per il restauro e la conservazione dei supporti lignei e le policrome sui manufatti lignei; la tomba di Nefertari in Egitto, *special project* con cui prese avvio la collaborazione con il Getty Conservation Institute e l'Egyptian Antiquities Organization (1986-1992).

Nel corso della lunga attività lavorativa Laura Mora fu anche consulente a Roma per Villa Medici, sede dell'Accademia di Francia e per i Pii Istituti di Francia; fu insignita di premi e onorificenze: nel 1983, insieme al marito, dell'Ordre jugoslave du drapeau avec étoile d'or e il 20 giugno 1996 dell'Onorificenza al merito della Repubblica Italiana. Michele Cordaro così formula la motivazione per la richiesta del conferimento dell'onorificenza a lei e Paolo Mora: *In servizio presso questo Istituto fin dai primissimi anni della sua formazione, hanno caratterizzato il loro impegno e la loro intelligenza, con la dedizione che hanno dedicato al lavoro e alla ricerca per un profondo rinnovamento delle procedure di esecuzione degli interventi di restauro delle opere d'arte, vanto della scuola italiana e riferimento dei più importanti laboratori d'Europa e d'America.*

Carla Bertorello

che la scienza è alla portata di ognuno di noi, se ci avviciniamo con umiltà e ostinato desiderio di apprendere. La sua attività ha percorso gloriosamente la seconda metà del secolo passato, e prosegue oggi con la sua famiglia in questo terzo millennio della nostra era. Sicuramente i suoi ultimi pensieri coscienti, anche se non sappiamo quando sia stato ancora in grado di elaborarli, devono esser stati per coloro che nati da lui avevano saputo conoscerlo e comprenderlo e amarlo in massimo grado, la soddisfazione maggiore, credo, che dei figli possano offrire al loro padre. Sono certo che accompagnato da questo pensiero deve avere lasciato questo mondo nella pace più perfetta.

Giorgio Bonsanti

Sulla vicenda dei Nicola si legga: *I Nicola – Storie di restauri nella storia di una famiglia*, con testi di Armando Brignolo e Salvatore Giannella, Torino, Umberto Allemandi & C., 2009. In proposito, menziono il mio "Aperto per Restauri" nel "Giornale dell'Arte" n. 293, dicembre 2009.